

1

[mancante]

2

BIBLIOTECA  
DEL  
LICEO COMUNALE DI MUSICA  
IN BOLOGNA

Bologna, 2 aprile 1876

Onorandissimo signore,

giovedì scorso recatosi il signor marchese Annibale Marsigli alla mia abitazione colla cortesissima di lei lettera e fattane tosto lettura, ebbi subito a rammaricarmi di non poter in tutto soddisfare, come avrei pur voluto, le portemi richieste. Volentierissimo però accolsi quelle che conobbi essere alla mia portata, e già a quest'ora nel piego che le avrà spedito il signor marchese suddetto ella troverà in parte ciò che desiderava. Io ho esercitato la professione musicale per oltre un mezzo secolo e solo del 1868 mi diedi a coltivar gli studi archeologici della facoltà armonica, spintovi dalla necessità di far qualche cosa dappoiché vollessi intrudermi fra' membri di questa R. Deputazione di storia patria. Prescelsi la biografia e bibliografia siccome l'unico ramo di cui m'era diletto sin dalla giovinezza e intorno al quale aveva radunato copiosissimo materiale, oltreché me ne forniva in assai maggiore abbondanza la biblioteca di questo Liceo affidata al mio governo. Ma della notazione dei secoli XIII e XIV non mi sono mai occupato, e quando m'occorse di conoscere e di avere un saggio della musica composta dal trecentista maestro Iacopo da Bologna, ricorsi a monsieur de Coussemaker che coll'inviatami sua trascrizione in note odierne mi fe' capire di non essere in ciò quel valentuomo che il mondo lo proclamava. Quella strana accozzaglia di note non è musica e son sicuro ch'ei non colse nel segno nel decifrarne le ambagi dell'antica segnatura. Questo ho voluto esporre alla signoria vostra perché m'escusi se non accondiscendo alla propostami revisione del suo lavoro, conscio come sono della mia assoluta incapacità ed incompetenza. Giacché poi apprendo aver la signoria vostra un amico a Monaco di Baviera, mi parrebbe opportunissimo valersi della di lui mediazione per ottenere che la revisione in discorso fosse effettuata colà dal signor Giulio Giuseppe Maier custode della parte musicale di quella regia biblioteca. Peccato che nessuno abbia finora recato in nostra lingua l'operetta di Bellermann sull'antica notazione! Diffusa questa in Italia, diventerebbe agevole ciò che adesso è per noi un'astrusità scorante eziandio i più volenterosi che ponendosi all'opera o l'abbandonano alla metà o ne giungono al fine più per divinazione che per altro.

Vengo ora a dir due parole sulle carte consegnate al signor marchese Marsigli. In esse buttai giù così alla carlona tutto quello che si riferiva alle dimande della signoria vostra, e così potei darle contezza delle musiche di Domenico Mazzocchi, non che di quelle d'autori genovesi esistenti, parte complete e parte mancanti, nella nostra biblioteca. Quantunque non vi si rinvenga nessuna delle edizioni di madrigali del Della Gostena, tuttavia alcunché di questo compositore si trova inserito fra le musiche del Molinaro, e ciò basta per farsi un'idea del suo stile col mettere in partitura uno di quei pezzi. Ma questo impegno, di cui le mille e mille volte sono stato pregato, non ho mai potuto assumerlo per l'inettezza dei nostri copisti, e il fare io stesso cotali trascrizioni mi è impedito dalla molteplicità de' miei oneri. Sempre però ho trovato rimedio a siffatto sconcio col dare addirittura in comunicazione le cose desiderate, non solamente qui in Italia ma ben anco in Francia e in Germania; ne mai m'è venuta occasione di pentirmi di questa mia liberalità certamente non comune e non imitata dagli altri verso di me. Così senz'esserne richiesto ho adoperato colla signoria vostra consegnando al suddato signor marchese Marsigli la parte dell'Alto del 1° libro [di]

MAURIZIO TARRINI

madrigali a 4 del Ruffo. L'edizione è diversa da quella indicatami del Gardano 1560, ma credo che non differirà gran fatto l'una dall'altra. Io le do tempo un mese a rinviarmela, e se tale spazio non le bastasse, lo dica con tutta libertà, ché io non intendo menomamente di pressarla in ciò con suo disagio e con intralcio dei propri negozi. A proposito del Ruffo mi vien qui il destro di farle osservare che al Liceo abbiamo fra diverse musiche di questo autore ancor la seguente: *Di Vincentio Ruffo nobile Veronese, et dignissimo maestro della capella del domo di Verona, li madrigali a cinque voci, ec. Venetiis apud Hieronimum Scotum MDLIII*. In 4° oblungo. Sembra quindi accertato che il Ruffo appartenga a Verona anziché a Genova.

Dal fin qui detto la signoria vostra avrà compreso esser io prontissimo a darle man mano in prestanza tutte quelle opere di cui potesse abbisognare, bastandomi solo due righe di ricevuta in un pezzetto di carta; e ciò per semplice regolarità della mia azienda di bibliotecario. Intenderò frattanto se di qualche guisa io abbia corrisposto alla sua aspettazione; e senza più mi protesto senza complimenti ma colla maggior sincerità del cuore e tutto compreso d'ossequio e d'osservanza della signoria vostra illustrissima

devotissimo servitore

Gaetano Gaspari

[Alla lettera è allegata una descrizione dettagliata dell'opera di Domenico Mazzocchi, *Musiche sacre e morali a una due e tre voci*, Roma, Lodovico Grignani, 1640.]

Esiste fortunatamente in questa biblioteca il volume medesimo consegnato dal nobile signor marchese Annibale Marsigli a G. Gaspari affin di scoprire l'autore e l'edizione.

L'opera porta il seguente titolo: [seguono, nell'ordine, le trascrizioni del frontespizio, c. 1; della dedicatoria, cc. 1v- 2r; dell'indice, c. 2r-v; ed una nota conclusiva].

Ecco fedelmente qui riportato col frontispizio il contenuto della seconda carta del libro. Anche questo nostro esemplare non va immune da difetti. Olt'essere stato *ab antiquo* malissimamente rattoppato nel principio del volume, difetta della carta susseguente all'*Indice*, quella cioè che dovrebbe portare la paginatura 1 e 2, e manca ancora dell'ultima carta corrispondente alla segnatura K che invece di sei è di cinque carte soltanto, onde rimane dubbio se fosse bianca o portasse la reimpressione della data tipografica o che altro.

3

[4 aprile 1876: mancante]

4

BIBLIOTECA  
DEL  
LICEO COMUNALE DI MUSICA  
IN BOLOGNA

Bologna, 9 aprile 1876

Onorandissimo signore,

della buona accoglienza fatta dalla signoria vostra alla mia lettera mi dà certa prova la gentilissima sua del 4, dove addirittura m'ha aperto il suo cuore come a un amico di vecchia data. Così in pochi tratti di penna ho potuto conoscere di quali e quanti bei pregi vada ella adorna oltre la schiettezza dell'animo e l'amabilità delle maniere. Soprattutto m'ha sorpreso il veder in lei tanta perseveranza e tenacità di propositi da affrontar quegli ardui studi, da cui io, musicista di professione, ho sempre rifuggito. Non più adunque avrò a lamentar la mancanza in Italia di fervorosi cultori delle musicali anticaglie, dappoiché quando

meno me l'aspettava, nella signoria vostra ne scopro uno nel pieno vigor della vita che dotosi una volta a conoscere pubblicamente per quel che vale, certamente invoglierà altri molti a calcar le sue orme. Per me è finita: a 70 anni sento il bisogno di riposarmi dalle fatiche d'un mezzo secolo. Dovrei mo' adesso rispondere partitamente a quanto ella espone nel suo pregiato foglio; ma son costretto a spacciarmela in brevi parole atteso l'impegno gravissimo che mi sovrasta delle musiche della Settimana Santa e di Pasqua nella mia cappella di S. Petronio dove sono maestro da 19 anni. Comincio adunque dal comunicarle il titolo dell'operetta del Bellermann: *Die Mensuralnoten und Taktzeichen des XV und XVI Jahrhunderts erlautert durch Heinrich Bellermann*, Berlin, Verlag von Georg Reimer, 1858. In piccol foglio, di pag. 101. Se non che m'accorgo adesso che questo autore non ispiega la notazione del Trecento, essendosi limitato solamente a dilucidar le note misurate ed i segni della battuta dei secoli XV e XVI. Ad ogni modo la signoria vostra avrà caro di procacciarsi siffatto lavoro, e se prima di commetterne un esemplare bramasse di aver sott'occhio quello della nostra biblioteca, me lo dica liberamente ché subito vo a consegnarlo al signor marchese Marsigli. Vengo ora a darle una triste notizia. Con tre edizioni mancanti del primo libro [di] madrigali a 4 di V. Ruffo non è possibile farne una completa, mancando in tutte la parte del *Canto*. Della più antica stampa (Venetia, appresso Antonio Gardane, 1546) abbiamo l'*Alto* e il *Basso*; dell'altra pur del Gardano (1552) il solo *Basso*, e della terza (Vinegia, Scotto, 1560) il *Tenore* e l'*Alto*. Del libro terzo non possediam che la parte del Tenore. Siccome però nell'archivio di questo Liceo conservansi cinque opere complete di Vincenzo Ruffo, così ho stimato opportuno di trascriverne il titolo che troverà nel qui unito pezzettino di carta, onde alla peggio si prevalga o dei madrigali a 5 o delle musiche sacre ov'ella abbia fermamente deliberato li far gustare costà alcunché di questo musicista. Tutto - il ripeto - è a sua disposizione.

Di Leandro Mira v'han madrigali a 3, a 5 e a 6 voci in diverse raccolte del 1586, del 1571, del 1591 e 1592.

Aurelio Bonelli bolognese era pittore insieme e musico. Fioriva al principio del secolo XVII e in certi suoi concetti impressi a Venezia si qualificò per organista di S. Gio. in Monte, che è una chiesa della nostra città.

Un *Franciscus Seraphin* è menzionato da Antonio Schmid a pag. 116 e 117 dell'eccellente suo libro *Ottaviano Petrucci* edito a Vienna l'anno 1845, in 8°.

Di Francesco Milanese oltre il predetto Schmid parla il Fétis nella 2ª edizione della nota sua opera.

Sperindio Bertoldo era organista nel duomo di Padova l'anno 1561 e allora trovavasi in età giovanile. Di lui abbiamo al Liceo un libretto stampato di *Toccate, Ricercari e Canzoni francese intavolate per sonar d'organo*.

Del bolognese Adriano Banchieri monaco olivetano ho a lungo discorso ne' miei ragguagli biografici e bibliografici, ma molto assai resterebbe a dirsene se tutte esistessero le opere mandate fuori da quell'instancabile claustrale. Io ne ho avuto alle mani 27 ma passano la cinquantina!

Qui son costretto a far punto per la farragine degli impegni che mi sovrastano. Compatisca per carità questo informe guazzabuglio a zig zag. Per scriverle con un po' di garbo avrei dovuto lasciare scorrer da otto o dieci giorni, dopo cioè terminate le fatiche ormai per me troppo gravi delle funzioni imminenti: ma piuttosto che frapporre sì lungo ritardo, m'è parso men male vergare in furia queste poche parole mal tessute, onde la signoria vostra abbia campo di ponderare e risolvere riguardo al Ruffo come meglio le torni a' suoi disegni.

MAURIZIO TARRINI

Pronto sempre a servirla ove son buono, mi riprotesto con particolar deferenza e con ogni maniera di osservanza

di lei devotissimo servo

Gaetano Gaspari

[Alla lettera è allegato un foglietto contenente la descrizione di cinque opere di Vincenzo Ruffo possedute dalla Biblioteca del Liceo Musicale bolognese.]

5

[15 aprile 1876: mancante]

6

Bologna, 20 aprile 1876

Onorandissimo signore,

diminuita alcun poco la faraggine delle mie faccende, vengo ora a rispondere alla cortesissima sua del 15 corrente, annunziandole anzitutto d'aver ricevuto dal signor marchese Marsigli l'opuscoletto del Ruffo. A proposito di questo compositore cinquecentista già le feci noto quel che di lui abbiamo al Liceo in edizioni complete: ma poiché la signoria vostra preferirebbe di far eseguire uno dei Mottetti a 6 voci del detto autore, io deggio prevenirla che di tal opera soltanto la parte del *Sesto* esiste nella nostra biblioteca. Io ho dato un'occhiata all'*Adoramus* pubblicato dal Pustet nel 1° tomo della *Musica divina*, e nulla vi ho scorto che differisca dalla maniera di comporre dei musicisti suoi contemporanei. Appigliandosi invece ai Madrigali a 5 editi dal Gardano nel 1555, forse vi si troverà qualche coserella più confacente alle orecchie d'oggi, massime se la scelta cada sopra una forbita e graziosa poesia che indipendentemente dalla musica appostavi, basta da sé sola a intrattenere e sodisfare gli uditori. Ella però non deve dar verun peso a quest'empirica mia idea, esternata così a casaccio pel desiderio di spedirle in prestanza il mentovato 1° libro de' Madrigali a 5 del Ruffo, le musiche profane del quale dovrebbero a mio avviso riuscir più allettive ed accette che le sacre e di lui e di tutti gli altri del suo tempo. Per un amatore di siffatte elucubrazioni qual si è la signoria vostra, il mettere in partitura gli armonici concetti del XVI secolo può dirsi un trastullo e per lo meno non v'è da tribolare e da discervellarsi come a ridurre in notazione moderna le ambagi enigmatiche dei componimenti dei due secoli anteriori.

Se per produrre qualcosa del Guami le bisognasse ricorrere alle biblioteche straniere, io potrei risparmiarle tale ricerca col fornirle la sola opera completa che si conserva di questo musico lucchese nel nostro Liceo. Eccone il titolo: *Di Francesco Guami da Luca (sic), maestro di capella in S. Marciliano di Venetia, il secondo libro de Madrigali a 4, 5 & 6 voci, con un Dialogo a otto. Novamente posto in luce. In Venetia appresso Angelo Gardano, 1593.* In 4°.

Malgrado lo sconcertante quadro ch'ella m'ha fatto del presente stato della musica, tutto sommato codesta nobilissima città si trova in assai migliori condizioni di Bologna. Intanto a Genova si è fatto e si fa qualche cosa: qui tutti i tentativi isteriliscono appena iniziati per l'assoluta impossibilità di venir comechessia a capo dell'impresa. E si che a una data epoca farà mestieri dar in Bologna uno storico concerto musicale! In quella circostanza (ancor lontana oggidì) sarebbe per noi un pan unto l'aver il magnifico clavicembalo e l'arcileuto di cui la signoria vostra m'ha parlato. E giacchè sono scivolato in questo argomento, mi prendo l'ardire di chiederle se alla seduta che terrassi costà nel corrente anno, dove per le laboriose ed intelligenti cure della signoria vostra si produrranno lavori di musicisti cinquecentisti, potessero senza insormontabili difficoltà essere ammessi due o tre

ragguardevolissimi soggetti della Direzione del nostro musicale Liceo, od anche tutti 7 i componenti la medesima, talun de' quali del più nobile patriziato bolognese, e gli altri della più eletta nostra cittadinanza. Decisa come fu qui non ha guari l'effettuazione di un grande concerto storico-musicale nel 1878, gioverebbe assaissimo che i summentovati cavalieri e gentiluomini ottenendo permesso di assistere in persona alla seduta che costà avrà luogo, si formino un'idea d'una cosa per loro (anzi generalmente per tutti) affatto nuova, e cominciar così a predisporre quanto occorre a maneggiare e condurre a buon fine la bisogna. Tratterebbesi insomma di dar un po' di lume a chi è cieco del tutto. Voglia ella condonarmi questa scappata cui son divenuto per la confidenza che gli umanissimi di lei modi m'ispirarono. E senza più mi rassegno con pieno ossequio, devozione ed osservanza

devotissimo di lei servo

Gaetano Gaspari

7

Genova, 28 aprile 1876

Chiarissimo signore,

la cortesissima sua del 20 corrente meritava una più pronta risposta che non ho potuto letteralmente farle, tante sono le brighe che gli scorsi giorni mi ha date la seduta che stiamo combinando.

Anzitutto devo esprimerle la meraviglia grandissima che i miei colleghi ed io provammo all'annunzio che i componenti la direzione di codesto celebre Liceo desiderano recarsi ad assistere al nostro saggio di musica genovese. Non solo non v'è difficoltà di sorta da parte nostra, ma ci terremmo onorati in singolar maniera se così bella visita avesse luogo realmente.

E' nostro debito però di far conoscere a tutti codesti rispettabilissimi signori che non sarà un *concerto storico* il nostro; non sarà neanche un *accademia musicale*. Sarà una misera esposizione di cose archeologiche di qualche interesse per noi amanti delle anticaglie genovesi, ma di nessun'importanza per gli [?] cultori del bello; come le vecchie monete colla patina dei secoli o le armature rugginose del medio evo non han pregio per i banchieri e i militari moderni.

La bontà intrinseca della musica che esporremo e la perfetta sua esecuzione son cose secondarie per noi. Il nostro trattenimento sarà più fatto pei curiosi che non per i musicisti. E anche volendo non potremmo fare diversamente. Abbiamo forse noi conservate le tradizioni di tre secoli fa? Io sono persuasissimo che costì, malgrado ciò che ella mi scrive, si può far cosa assai migliore di quella che stiamo preparando noi.

Ho creduto doverle esporre le cose colla massima sincerità, ché troppo mi dorrebbe per loro e per noi se restasse frustrata la loro aspettazione.

Le sono poi gratissimo dell'interesse che la signoria vostra chiarissima prende alla buona riuscita della nostra intrapresa suggerendomi e dimostrandosi pronta a spedirci i madrigali del Ruffo e del Guami. Quanto al Ruffo abbiamo avuto da Mayer copia dell'*Alto* del 1° libro e sceglieremo là entro. Quanto al Guami ho tradotto testé dall'intavolatura tedesca una Toccata per organo, l'unica che ho trovato, ma è una misera cosa, mi pare. Giacché ella mi vuol favorire il 2° libro dei Madrigali di tal maestro lo vedrò con grandissimo piacere. Chissà che non troviamo qualcosa fante per noi. Senza disturbare però il marchese Marsigli ella potrebbe mandarlo a me direttamente, se credesse, raccomandato per posta, alla mia abitazione *Vico del Campo n. 4, casa propria*. Per ciò che riguarda la ricevuta cui ella accennava nella prima sua lettera, la farò in quel modo che vorrà indicarmi. Così per le spese non essendo giusto che altri le sopporti in mia vece, le rimborserò o anticiperò con vaglia postale o francobolli, come ella preferisce. Amerei però che mi indicasse quei madrigali di

MAURIZIO TARRINI

Guami che reputa migliori per quanto può conoscere dalle parti staccate; e io tosto li metto in partitura ché veramente non è lavoro che oltrepassi le mie forze, quantunque spesso mi accada di dover far dei cancelloni o ripigliar da capo per qualche svista di silenzi o di note che mi sposta la battuta.

La seduta nostra facciam conto di non rimandarla oltre la prima metà di maggio, e già abbiamo provato un madrigale a 3 di S. Molinaro e una villanella di L. Marenzio che penso intercalare a mo' di confronto ai pezzi genovesi. L'ho tradotta col suo accompagnamento di liuto dal *Thesaurus harmonicus divini Laurencini Romani* del Besard, 1603, ma l'accompagneremo probabilmente col clavicembalo che è fattura del celebre Vito Transuntino e proviene dalla corte di Modena. Porta la data in grossi caratteri del MDL[X]. Benché dal Fétis sembri che Vito non potesse far ancora nulla in quel tempo pure c'è scritto chiarissimo *VITI TRANSVNTINI MDL[X]*. Non l'ho ora sott'occhio, ma credo di ricordarmi bene.

Dell'arciliuto mi prendo la libertà di farle vedere una grama fotografia che ne ho fatto io perché me ne dicesse il suo parere il signor Gustave Chouquet del Conservatorio di Parigi. Io gli domandai se era proprio un arciliuto o una teorba, e se poteva armarlo con corde fasciate nei bassi, giacché quelle di minugia mi danno debolissimo suono, e non posso adoperarle più grosse non permettendolo i fori dei bischeri e del ponticello. Mi rispose che adoperassi pure le *cordes filées* giacché Sainte Colombe le introdusse in Francia verso il 1670 e in Italia si conoscevano assai prima, e qualificò lo strumento *un archiluth de petite dimension* e somigliantissimo a quello che porta il n. 145 del Catalogo da lui pubblicato. E a proposito di quel Catalogo vi trovo fatto cenno a pag. 135, nell'indice bibliografico, d'una descrizione di antichi strumenti di codesto Liceo. Potrei vedere almeno le fotografie e rimandarle poi col Guami? Se l'opera poi fosse in commercio potrei anche procurarmela a meno che le fotografie non la portassero a un prezzo troppo forte.

Perdoni, chiarissimo signor cavaliere, tanta libertà, e ove possa mi ordini liberamente ché mi compiac[er]io di potermi dire pieno di ossequio e gratitudine.

Della signoria vostra chiarissima

devotissimo servitore

Remondini

[Alla lettera sono allegate tre fotografie (formato mm. 63 x 131) raffiguranti l'arciliuto di Michele Zelas in tre diverse posizioni (frontale, profilo, fondo).]

8

BIBLIOTECA  
DEL  
LICEO COMUNALE DI MUSICA  
IN BOLOGNA

Bologna, 2 maggio 1876

Illustrissimo signore,  
ho tutta ragione d'andar giulivo che la mia dimanda sia stata favorevolmente accolta dalla signoria vostra e da' suoi colleghi. Per noi la è proprio una provvidenza che costà si eseguiscano antiche musiche congiunte perfino agli strumenti dell'epoca, giacché mi pareva questo impossibile a' nostri giorni in Italia; e d'altronde qui si vuol pure farne sentire qualcuna per l'inaugurazione del monumento a Luigi Galvani nel 1878. Io quindi mi felicito d'avere in qualche guisa spianata la via a raggiungere sì arduo intento, comunicando alla Presidenza del Liceo la cortesissima di lei lettera che ha fatto l'effetto d'un fulgido raggio di luce per chi s'aggira tentone nel più alto buio d'una notte burrascosa. Della gentil concessione questi signori le rendon col mio mezzo le maggiori grazie, riputandosi fortunati

di approfittarne se non nel prossimo saggio, nei successivi certamente, giacché noi abbi-  
 ampio spazio di tempo a maturar la bisogna. Sopra tal punto occorrerebbe soltanto ch'ella  
 avesse la degnazione di annunziarmi un venti giorni prima la seduta costà fissata per  
 l'esecuzione d'antica musica, onde così concertare con agio la gita a Genova dell'uno o  
 dell'altro dei predetti signori subordinatamente ai particolari loro interessi.

Oggi consegno al mio libraio i 5 libercoletti del Guami perché li metta sotto fascia e  
 assicurati alla posta diretti alla signoria vostra. Giovami prevenirla che la parte del basso è  
 mancante del frontispizio, e che tutta l'opera è slegata, sendoché era frammista a madrigali di  
 altri autori in un grosso volume miscellaneo. Nulla saprei dirle sulla scelta da farsene:  
 tuttavia da un'occhiata data di volo ad alcuni de' madrigali nella parte del soprano, m'ha parso  
 di scorgere un po' di buona melodia in quel che comincia *Ahi, non vedete il core* a pag. 3, e  
 nell'altro *Dolci amorosi miei sospiri ardenti* a pag. 12. Comunque sia, tutti i madrigali di  
 quell'età a un dipresso si assomigliano, ché dei tre costituenti l'odierna musica *melodia*  
*armonia e metro*, que' nostri maggiori non conoscevano che il secondo; contrappunto è  
 sempre contrappunto, con soggetti imitati da tutte le parti del concerto, e d'indole tale da  
 essere indifferente il porli nel principio, nel mezzo o nel fine della battuta. Così essendo  
 allora la musica, né altra avendovi in Italia e fuori, naturalmente piaceva e beava cotanto che  
 taluni giu[n]ser persino a dire esser giunta al *non plus ultra* della perfezione! Ma io esco di  
 carreggiata e mi ritraggo quindi da questo involontario disviamento.

Abbiamo al Liceo una piccola collezione di antichi musicali strumenti, raccolti qua e  
 là fin dai primordi del corrente secolo, e appesi in gruppi a modo di trofei sui muri della  
 galleria che metteva alla biblioteca. Intorno al 1860 venuto bisogno di adattare quel luogo ad  
 uso più proficuo, al togliersi i detti strumenti dalle pareti, si vide tosto che il mezzo secolo di  
 quella loro improvvida positura li avea ridotti in uno stato sì deplorabile da disperarne un  
 qualsiasi ristauero. Fuffi ciò nondimeno chi azzardò d'acconciarli alla meglio, e infatti quanto  
 all'apparenza vi riuscì a forza di rattoppamenti, ma non discorriamo di toccarli e meno poi di  
 armarli di corde. Servono alla vista e ciò è ben assai. Fu allestito un apposito armadio colle  
 vetrine e vi si collocarono per mostrarli a' visitatori forestieri che di quando in quando  
 intervengono al nostro Istituto. Siffatta collezione ci venne richiesta da Londra gli anni  
 addietro in occasione dell'esposizione che colà effettuossi di simili anticaglie: noi  
 rispondemmo che a muover dal loro posto questi nostri strumenti, sarebbero inevitabilmente  
 andati in frantumi e che quindi non potevamo altro fare se non che riprodurne l'effigie con  
 fotografie, esibendone un esemplare ai richiedenti se di sì poco s'appagassero. Accettata la  
 proposta, fu posto mano all'opera, e per non ingrandir troppo la spesa se ne fecero tre o  
 quattro copie soltanto; una spedita subito a Londra, un'altra collocata dappresso gli strumenti  
 originali, e una terza regalata al signor Chouquet che se non m'inganno venne in persona al  
 Liceo per veder questa nostra raccolta. Di tutta la mentovata faccenda fu incaricato il  
 segretario dello stabilimento, né altro io feci che stendere una concisa descrizione  
 dell'altezza e larghezza dei singoli strumenti, ponendovi i nomi degli artefici e le date dove  
 esistevano. Sul momento non m'è dato di verificare se esista ancora la 4<sup>a</sup> copia; ma alla  
 peggio c'è sempre quella che sta nella camera dove sono gli strumenti, e non dubito punto che  
 la superio[ri]tà ben volentieri consenta di mandargliela in comunicazione ogniqualvolta  
 desidererà di formarsi un'idea di questo piccolo tesoretto da noi posseduto.

Ho già scritto molto e mi manca il tempo d'andar più oltre. Finisco pertanto così alla  
 buona, senza complimenti, ma protestandole colla connaturale mia ingenuità che io sono  
 qual mi pregio ridirmi tutto compreso l'animo di alta stima, di rispetto e d'osservanza  
 della signoria vostra illustrissima

devotissimo servitore

Gaetano Gaspari

Genova, 9 maggio 1876

Chiarissimo signor cavaliere,

benché abbia poca speranza che la nostra tornata di musica possa venir onorata etc. etc. credo mio dovere avvertire la signoria vostra chiarissima che essa venne rimandata a mercoledì 17 corrente.

Gradisca i miei più rispettosi ossequi.

Suo devotissimo Remondini

Bologna, 14 maggio 1876

Illustrissimo signore,

ho il dispiacere di annunziarle che le premurose e gentili di lei sollecitudini non hanno per varie cause raggiunto il desiderato effetto, e quel che soprattutto ha guastato la faccenda della gita a Genova è stato la lunga dimora in Firenze del preside della Direzione del nostro Liceo che solamente ieri è tornato da colà. Questa sua assenza di parecchi giorni gli ha accumulati tanti negozi e proprii e degli altri dicasteri cui è addetto, che con suo grandissimo rammarico si vede impossibilitato di portarsi costà. Per combinar bene la cosa co' suoi colleghi della Direzione, sarebbe stato indispensabile convocarli in apposita seduta; e a ciò manca il tempo. Siccome poi non tutti quei signori sono intelligenti di musica, così importava che quei di loro che la coltivano fossersi concordemente intesi di mettersi in viaggio col Presidente. Insomma il diavolo ci ha messo la coda e ha fatto andare a monte una cosa che era della massima importanza nelle condizioni in cui noi ci siam posti inconsultamente. Fortuna che solo del 1878 saremo in ballo!

Però *quod differtur non aufertur*, e spero bene che un'altra volta non si presenteranno simili contrattempi. Esaurita questa parte disgustosa, vengo mo' a farne una piacevolissima rendendole noto che il nostro signor Presidente è riuscito ad ottener dal Sindaco l'unico esemplare dei tre o quattro che furon fatti delle fotografie degli antichi nostri musicali stromenti da mandarle in prestanda. Egli anzi s'incarica della spedizione, ed è felice di poter così dimostrarle la viva sua riconoscenza per l'atto cortese che la signoria vostra ha compiuto verso questa Direzione del Liceo. Già s'intende ch'ella tenga a tutto suo agio l'esemplare che quanto prima le verrà alle mani, dove senza dubbio fermerà l'occhio sul famoso archicembalo del Trasuntino posseduto un tempo dall'ab. Baini e da esso per testamento lasciato al nostro Liceo. Come questo cembalo porta la data del 1606, così a chiaro che il detto artefice non costruì del 1550 e nemmeno forse del 1560 lo strumento ch'esiste costà, essendo pur forza indurre ch'ei cominciasse a fabbricarne tra i 25 e i 30 anni di sua età. Data l'ipotesi che il Trasuntino nascesse intorno al 1530, egli avrebbe finito il lavoro del nostro cembalo d'86 anni incirca: cosa invero possibile, ma non del tutto probabile. Lasciando da parte queste mie inutili chiacchiere, e venendo a quel che più importa, io fo assegnamento sulla gentile di lei arrendevolezza per esser con tutto suo comodo informato dell'esito delle musiche che si produrranno, nella imminente loro seduta; e già fin da ora io accarezzo l'idea di metter questa Commissione in corrispondenza diretta colla signoria vostra, non mi parendo ben fatto ch'io serva da referendario in cose che interessano quei signori e a me niente affatto. Mantengo ostinatamente la massima che in Bologna non possa farsi ciò che si fa a Genova, perché oltre al mancarci gli elementi necessari per eseguir musiche antiche, difettiamo per soprappiù d'un soggetto che riunisca in sé le singolari e preziose qualità di cui la signoria vostra è fregiata ed arricchita ad esuberanza. Senza un abile capo e senza gregarii come si fa a iniziare e condurre avanti sì ardua impresa? Ecco che sempre

men vado fuor di strada! Perdoni alla età e alla mia testa che bel bello rimbambinisce come avviene ai più nella vecchiaia: *verba, verba, praetereaque nihil*; or questo mi sta proprio a pennello. Mi mantenga ciò non ostante nella sua grazia, e m'abbia sempre per quel che mi vanto d'essere con altissima stima, e particolar deferenza

di lei devotissimo ossequiosissimo

G. Gaspari

11

Genova, 19 maggio 1876

Chiarissimo signor cavaliere,  
finalmente la bomba è scoppiata, il concerto ha avuto luogo, io posso respirare. Ieri non avrei potuto scrivere alla signoria vostra ma oggi posso e godo farlo.

Anzitutto devo ringraziarla delle magnifiche 10 tavole fotografiche che mi vennero consegnate pochi minuti prima del concerto dal signor Giulio Balbi e che mi aiutarono ad essere di buon umore, malgrado il mondo di difficoltà che s'erano affollate negli ultimi giorni e nelle ultime ore. Grazie adunque e grazie di cuore alla signoria vostra e a codesto signor presidente dell'insigne favore. Procurerò di ritornar quelle fotografie al più presto possibile. Giacché ella per sua bontà lo permette, eccomi a darle in breve relazione del concerto.

Anzitutto esso ebbe luogo nella *Sala Sivori* che è un magnifico locale elegantissimo e quanto mai adattato alla musica, e non più alla nostra solita Biblioteca dove ha sede la nostra Società. Fu una decisione presa lì su due piedi e ce ne siamo trovati contenti. Avevamo mandato fuori un 800 biglietti e la Sala era stipata. Siccome in essa c'è un palco scenico, alto da terra poco meno d'un metro, vi si collocò da un lato il cembalo, dall'altro il mio piccolo armonio d'Alexandre a 4 giochi (dico *piccolo* perché ne ho un altro a 6, due tastiere e pedaliera di 29 pedali che non ho voluto smuovere da luogo): Accanto al cembalo stava un piccolo Herz; nel mezzo il tavolo della presidenza. Aperta la seduta spiegai le ragioni per cui ci trovavamo in quel luogo insolito, e come stava per mantener la parola dell'anno scorso di dar cioè un saggio di musica nostrana del '500. Cercai di disporre l'udienza meglio che potei, persuadendola a dimenticar per poco la musica presente, e diedi qualche relazione sulla musica e i musicisti genovesi, ma tralasciai tutto quanto avea scritto sulla forma delle antiche composizioni, sulla notazione, sui volumi che avevamo avuti, sulle edizioni genovesi, e sulla storia musicale del '500, per non andar troppo per le lunghe; parlai degli strumenti e diedi qualche spiegazione del programma; conchiusi con raccomandar lo studio della musica antica che è quello che deve tener sulla buona via la musica moderna. Il mio discorso che dovea essere di 48 facciate, rimase così di sole 20! Siccome io non so scrivere che alla buona e fin troppo famigliare così le mie parole furono capite da tutti e dai benevoli amici anche applaudite.

Si eseguì poscia il programma che le trasmetto stampato, e ad ogni pezzo io dava *extempore* qualche spiegazioncella e ne cavai argomento per dir qualche dura verità intorno agli abusi della musica in Chiesa, e a quelli che parlan di musica italiana senza conoscere più in la di Verdi o Donizetti.

L'esecuzione fu ... fu ... diciamo buona dal momento che venne applaudita. Quanto a me il solo esecutore che sia tornato a casa colla coscienza netta, non escluso il Preside, credo sia stato il maestro Bozzano che ha sonato la *Toccata* e più un *Postcomunio* di Frescobaldi con rara precisione. Io stesso non mi aspettava un così bello effetto. Adoperò l'espressione che veramente non vi avea che fare, ma fu un po' di quel modernismo contro il quale ho dovuto lottare continuamente ma che non ho potuto vincere del tutto neanche in me stesso.

I pezzi d'insieme non furono punto capiti; eppure quel di Molinaro è bello davvero e pare scritto da un vivente. Al povero arciliuto si staccò la cordiera poco prima del concerto e

MAURIZIO TARRINI

si supplì con una chitarra. La mandola fece assai effetto. La suonava un tale che suona assai bene il mandolino, ma che non conosce di musica una nota e gli si dovette insegnare il pezzo a memoria nota per nota.

Insomma piacquero più i pezzi che meno avrei creduto.

Il buon umore e l'aria di famiglia che regnavano nell'assemblea mi contentarono e mi fecero dimenticare certe dissonanze che a dir vero io non aveva scritto e molto meno i maestri del '500.

In conclusione, s'è fatto poco, s'è fatto male ma qualche cosa s'è fatto che malgrado il principio giustissimo esser meglio far nulla che far male pure son lieto si sia fatto perché è pur verissimo che il *meglio* è spesso il nemico del *bene*.

Io nuovamente ringrazio la signoria vostra chiarissima e carissima per l'animo che mi ha fatto colle sue lettere. Io facilmente mi disanimo, ed ho bisogno che altri mi incoraggisca. Ella ha fatto di più. Ha apprezzato i miei sforzi, e il sapere che il mio proposito era così ben visto da persona tanto avvincente e competente mi fu d'un conforto che ella è ben lungi dall'immaginarsi. Io mi son fatto cuore e malgrado il dispiacere d'aver dovuto lasciar fuori tanta parte della mia chiaccherata, ho passato una sera di mia soddisfazione.

Devo dir però, ad onor del vero, che tutti, professori e dilettanti, gareggiarono per far andar tutto bene, e cantavano roba di cui non aveano mai avuto il minimo sentore con quell'impegno che avrebbero messo se fosse stata moderna. L'*Adoramus* si cantò senza accompagnamento e andò ben bene. Ho dovuto introdurvelo come cosa facile e come esempio di stile religioso.

Ora mi mettrò attorno a tener qualche memoria dei madrigali del Guami che ella mi ha favorito e li rimanderò quanto prima.

Ella poi mi comandi sempre, ché sento il bisogno di far qualcosa per lei la cui relazione è il frutto più dolce che abbia ricavato dallo studio delle vecchie musiche.

Continui a volermi bene ché io le sono attaccatissimo come a vecchio amico, e gradisca co' miei ringraziamenti vivissimi i miei più cordiali saluti ed ossequi.

Della signoria vostra chiarissima

devotissimo servitore

P. C. Remondini

12

Bologna, 6 giugno 1876

Illustrissimo signore,

le dolorose vicende cui da alcun tempo soggiaccio m'han reso muto colla signoria vostra e con altri, non potendo anche per breve ora metter l'animo mio in calma per attendere a cose serene. Quantunque non sia mutata gran fatto la mia situazione, vo' tuttavia adempiere finalmente il mio dovere ringraziandola delle interessantissime informazioni datemi nella sua del 19 scorso e facendole noto d'aver ricevuto i cinque opuscoletti del Guami che m'han fatto accorgere della gran balordaggine da me commessa scambiando Giuseppe con Francesco. Questo è una prova lampante che giorno per giorno rimbambisco! Desioso però di riabilitarmi, cercai ieri in biblioteca se per avventura ci fosse qualcosa completa di Giuseppe ed a tal fine rovistai le raccolte; ma sgraziatamente poco di lui vi rinvenni e per soprappiù in opere mancanti di parti. La sola raccolta completa che v'ho trovato con due madrigali di Giuseppe Guami è questa: *Fiori musicali di diversi autori a tre voci. Libro secondo. Novamente ristampati, Venetia, presso Giacomo Vincenti, 1598.* (in 4°). E' inutile il dire che i tre libercoli sono a sua disposizione qualora le piaccia di conoscer lo stile di tale autore specialmente in sì esiguo numero di parti. Nel disaminar che feci le schede delle raccolte che possediamo, vi rinvenni 4 Guami, figliuoli certamente di Giuseppe, e sono *Francesco, Gio.*

*Battista*, (sotto la data del 1585), *Domenico e Valerio* (sotto il 1612) compositori tutti quanti di madrigali.

Ben di cuore mi rallegro seco lei del bel risultato ottenuto dalla sua mirabile operosità e unisco i miei plausi a quelli della scelta assemblea cui fu dato gustar musiche che in nessun'altra città d'Italia anche volendolo potrebb'er prodursi per mancanza degli strumenti e dei suonatori, senza poi dire dei cantanti che oggi mancano dappertutto. Io fui sollecito di parte[c]ipare al Comitato pel monumento Galvani la di lei lettera col foglietto a stampa dei pezzi eseguiti, e quei signori, tutti giulivi del brillante risultato di quel concerto, trassero copia di quanto poteva riferirsi alle loro vedute, e ciò non bastando, vollero a forza ritenersi il programma. Sa Iddio cosa ruminino in testa! ma Genova è Genova e Bologna è Bologna: là v'è tutto quel che occorre a siffatta impresa, cominciando dai quattrini: qui completa miseria *hinc et inde*. Vedrem tuttavia a che approderanno i nostri conati.

Tenga pure le fotografie a tutto suo comodo ché da ora in poi con un par suo non s'ha nelle prestazioni da mettere un termine perentorio. E poiché gli umanissimi di lei modi m'ispirano una cotal confidenza, con tutta libertà le esterno due miei desiderii, e imprima di non mandarmi mai più i francobolli, perché sebbene non sia ricco di averi, tuttavia non son nemmeno in strettezze; ma prescindendo anche da ciò, potrei benissimo farmi pagare dal Municipio le spese postali provenienti dal mio ufficio di bibliotecario alla fine d'ogni anno come effettuai qualche rara volta all'unico oggetto di far vedere all'autorità comunale la farragine delle lettere che deggio scrivere di continuo per questa benedetta carica. L'altro desiderio è che la signoria vostra tenga nella penna le parole *cavaliere* e *chiarissimo* che mi pesano come un incubo molesto. La musica da me composta non m'innalza d'un pollice dalla sfera ordinaria e della migliore ne san fare e ne fanno cento e cento altri maestri: se poi mi si conferì un ordine equestre per quel che scrissi di biografia e bibliografia musicale antica, confesso schiettamente che io non meritava tale onorificenza, giacché io misi insieme un'opera a forza di schiena, di pazienza e di completa abnegazione. Insomma io mi fo arciuno ogni volta che mi sento chiamar cavaliere. Sarà una delle tante mie debolezze, ma comunque sia la prego a contentarmi, bastando che mi qualifichi per maestro oppure per professore, titoli che a buon d[is]critto mi possono essere affibbiati.

Accolga i miei più cordiali saluti e mi creda sempre

il suo devotissimo servitore

G. Gaspari

13

S. Viola, 23 luglio 1876

Illustrissimo signore,

appianate quelle piccole divergenze che intorno a certe espressioni correvano fra me e la signoria vostra, tutto giulivo mi fo ora a riscontrare il gentile suo foglio, cominciando dal ringraziarla dell'usatami condiscendenza.

Non le scrissi d'aver ricevuto le fotografie perché mi credeva che a ciò fosse tenuto il Municipio o la Direzione del Liceo. Siccome tutte le di lei lettere si sono da me partecipate all'Autorità in vista del pro che può trarne riguardo a quella benedetta Esposizione del 1878 (cui vuolsi appiccicare inconsultamente un musicale *Concerto storico*), così ne venne che l'Autorità medesima si prendesse premura d'appagare il desiderio della signoria vostra, e con mio sommo piacere appresi che le fotografie le erano già state spedite. Siffatto negozio da chi fosse condotto, nol so: in esso io non ebbi parte che indirettamente, cioè col rendere ostensibili le di lei lettere, come ho detto di sopra. E' stato adunque un equivoco che ha cagionato il nostro mutismo; e v'è poi anche da aggiungere che chiuso il Liceo, per le vacanze estive, fin dal 30 giugno ultimo scorso, tutti i signori della Direzione si recarono

MAURIZIO TARRINI

alle loro villeggiature, ed io pure volli prendermi un po' di riposo all'aria aperta della campagna, dove conto di rimanere sino alla metà d'ottobre.

Qui voglio spendere alcune parole per darle a conoscere che fra le molte mie ignoranze v'ha pur quella dei nomi, della qualità, delle corde, dell'indole e dell'uso degli antichi strumenti. Di questo ramo d'archeologia non mi sono mai occupato, e fu solo nella circostanza di dover annuire alla richiesta fattane da Londra d'inviare in quella capitale le fotografie de' nostri vecchi strumenti, che mi trovai costretto a stenderne una brevissima descrizione. A tal uopo consultai il Lusciniò, il Mersenne, il Praetorius e il Bonanni, ingegnandomi di coglier nel segno coll'aiuto di tali opere e di cavarmene fuori alla meglio. Ma ella adesso mi rende accorto della mia inettezza e con rossore confesso d'essermi fatto minchionare. Né solo ho sbagliato riguardo al preteso *Salterio* (del quale parmi di non aver trovato il disegno nei precitati autori, laonde così lo denominai per altrui suggerimento); ma sbagliai eziandio facendo di Gasparo e Magno Duippofrughar una sola persona, mentre il primo visse al principio e il secondo alla fine del XVI secolo. Chissà quanti altri spropositi mi caddero dalla penna in quella magra e infelicissima descrizione! Così è chiaro e lampante come il sole che di tal materia io non ne so un'acca e che la signoria vostra mi può far da maestro.

Non mi meraviglio che si produca in codesto teatro la messa di Verdi. Da per tutto è stata eseguita sul palco scenico, dopo la prima sua comparsa pel funerale di Manzoni. E' affare di specolazione, e quando vengon denari, diceva don Basilio "al resto penso io". E' però brutta cosa che sorga un nuovo don Basilio in Verdi che nuota nell'oro e che certo non aveva bisogno di comporre una Messa per aggiungere qualcosa alla mondiale sua celebrità. La mi par cosa evidentissima che Verdi die' mano a siffatto componimento col fermo proposito d'intascarne una somma esorbitante, perché se si fosse trattato di un mero servizio funebre avrebbe scritto una musica austera, immune da qualsiasi critica, senza una sola battuta che strappar potesse gli applausi degli ascoltanti, e in una parola senza quegli effetti d'esplosione che nel melodramma diconsi colpi sicuri. L'immenso esercito de' nostri giovani maestri andò e va oggi ancora in visibilio per questa musica, ma son da compatire perché han la vista più corta d'una spanna. Mi sa proprio male che presso i posterì la gloria di Verdi venga macchiata da siffatta Messa. Ad ogni modo s'avrà in essa un ulteriore esempio delle aberrazioni in cui cadder talora i maestri curanti esclusivamente il favor popolare. Oh, quanto ci sarebbe a dire sull'odierna musica da chiesa! Sarebbe però come predicare al deserto. Per rialzarla ci vorrebbero tempi diversi da quei che corrono, e secondo me, la cosa è disperata. Io così parlo appoggiato a quel che in Bologna si vede e si tocca con mano. Faccia Iddio che fuor di qui spiri un'aria migliore della nostra!

L'ho seccato colla presente filastrocca? Mel condoni per quella benignità ed amorevolezza con cui si degna riguardare

il suo deditissimo

G. Gaspari

Essendo alquanto la secca e pressoché screanzata sovrapposta chiusa col porgerle i miei ossequi con mille cordialissimi saluti. Questo si chiama *andar alla buona*: troppo, troppo alla buona davvero!

14

[31 marzo 1877]

Carissimo signor maestro,

ho gran timore che la signoria vostra creda che io mi sia dimenticato di lei. E' veramente trascorso troppo tempo senza che io le abbia dato segno di vita con tanta gratitudine che le devo. Eppure avrei dovuto rivolgermi a lei ben prima d'ora anche nel mio

interesse. Mi hanno voluto mettere in un sottocomitato formato dal nostro Municipio per concorrere anche noi all'esposizione che avrà luogo costì l'anno venturo. Io non ho saputo tirarmi indietro, ma visto poi il programma bolognese né trovandovi il nome di lei in nessun luogo ho bisogno di domandare qualche *informazione*. E' cosa seria codesta esposizione? Semplice, fatta per l'amor dell'arte e di buoni studi?

Perdoni tanto il mio ardire, ma so che scrivo alla signoria vostra carissima con cui posso per sua bontà usare molta franchezza.

Mi ha fatto tanto piacere nel vederla fra i collaboratori del giornale di don Guerrino Amelli di Milano. Anch'io ho promesso a lui di aiutarlo come potrò. Non posso far molto, ma so che avrò a fare con persone e lavorare per fini che mi vanno molto a sangue. Dell'altro affare chi ne sa nulla? Mi raccomando a lei e creda che se la cosa non corresse diritta, terrei per me l'avvertimento e gliene sarei tanto e poi tanto grato.

Le auguro una buona Pasqua e con vero affetto mi dico della signoria vostra carissima  
devotissimo servitore

P. C. Remondini

15

Bologna, 2 aprile 1877

Onorandissimo signore,

sempre care mi sono state le di lei lettere, ma arcicarissima poi questa sua ultima perché v'avveggo di poter trattar seco alla buona come con un amico di vecchia data. Stanco di carteggiare, mi vi adatto solo qualora non abbia a star soprappensiero e sii libero di buttar giù quel che cade dalla penna così a casaccio, come mi trovassi a familiare colloquio. Di tal guisa userò colla signoria vostra, affidandomi d'incontrare il suo genio.

Non si meravigli di non aver veduto il mio nome nella circolare bolognese del 25 gennaio scorso, conciossiaché ai reiterati inviti portimi di unirmi a que' signori del Comitato promotore dell'Esposizione musicale, io risposi negativamente perché secondo il mio avviso è una impresa impossibile a riuscir bene nella nostra città. Oltracciò io antivedeva di dover sobbarcarmi a un gravosissimo peso ove mi fossi gettato in siffatto ginepraio, e chiaro e tondo feci capire che sarebbe cosa da matto caricarmi di nuovi impegni mentre cerco al postutto d'esser posto in quiescenza dopo i 37 lunghi anni di fatiche durate al Liceo, sentendo il bisogno imperioso di riposarmi in quel po' di vita che Domeneddio mi lascerà. Ma la mia tempera arrendevole mi ha fatto cedere finalmente alle continue pressioni dell'Autorità, e m'è stato giuocoforza d'acconsentire ch'io venga iscritto fra' membri del sottocomitato tecnico. Nel frattanto deliberatosi di offrire a Verdi la presidenza della Esposizione, il nostro signor Sindaco con alcuni altri qualificati soggetti recossi a Busseto, dove l'illustre maestro mostrò con modi gentili disposto ad accettare la fattagli proposta quando avesse sott'occhio un programma che corrispondesse alle sue idee. Questo programma fu steso i giorni scorsi in una seduta dove io intervenni, e credo che a quest'ora sia nelle mani di Verdi; ma nel tramestio delle feste pasquali s'è lasciata queta la cosa e non ne so più in là. Certo che l'impresa con a capo il celeberrimo Maestro sarà agevolata: pur noionstante in cuor mio la tengo per inattuabile. Come produrre l'*Orfeo* di Monteverde, nella cui partitura a stampa non avvi l'orchestrazione da lui indicata nelle prime carte dell'edizione, e tal'opera appunto si è voluta ostinatamente incastrare nel mentovato programma? Ci vedremo al *tu autem*. E' un gran brutto che fare con persone che credono tutto possibile oggidì! Fra le dicerie che van correndo su questa Esposizione, una fresca fresca n'è uscita fuori che, cioè, la si protragga al 1879 per così scansare la coincidenza con quella pur musicale che avrà luogo a Parigi l'anno venturo. Se ciò sia vero lo apprendereò posdimani al Liceo, come pure qualche

MAURIZIO TARRINI

ragguaglio mi verrà dato sull'accettazione o sulla repulsa di Verdi. Accumulato che m'abbia notizie sicure intorno a questa intricata faccenda, mi farò un dovere di comunicargliele.

La seconda metà della di lei lettera è per me un mistero. Io son rimasto di stucco in leggendo che io fui additato per collaboratore dal signor don Amelli in un suo giornaleto! Le poche volte che ho avuto colloquio con lui non si è parlato d'altro fuor della pubblicazione di buona musica da chiesa e particolarmente di quella per gli organisti: né in ciò né in verun altro lavoro volli mai aderire a prestar l'opera mia per la benedetta ragione d'aver bisogno di riposo, essendo anche troppo grave l'impegno assunto di continuar le memorie biografiche e bibliografiche sui musicisti bolognesi e del XVII secolo. Insomma quei signori di Milano han finito col disgustarmi fortemente: questi col metter fuori il mio nome senza ch'io nulla ne sappia, e un altro col non farsi più vivo da poi che gli consegnai qui in Bologna molti mesi addietro la Messa a 4 voci in canone composta da Benedetto Marcello per la Cappella Pontificia; la qual Messa io diedi in prestanza perché fosse trascritta e posta anche alle stampe se così piacesse a quel signore (che credo si chiamasse *Tedeschi*), poi venisse dopo alcun tempo rinviata al Liceo, donde l'avea io levata. Ma è una spina nel cuore la restituzione indarno aspettata di questa magnifica composizione che incautamente io diedi a un'ignota persona incaricata da don Amelli a consegnarmi (come fece) una sua lettera. In verità non mi sarei mai creduto che le cose dovessero prendere una così brutta piega!

Vedremo come si mette l'affare dell'Esposizione; e quandanche avesse ad effettuarsi nel venturo '78 ci sforzeremo d'aiutarne la riuscita pel decoro d'Italia, od almeno per cavarsela alla meglio senza riscuoterne biasimo né essere tacciati di leggerezza e di orgogliosa temerità. Già sin da quando cominciai a buccinarsi di tale Esposizione io misi avanti il di lei nome e inculcai alla Commissione di porsi seco in relazione per averne consigli, schiarimenti ed aiuti, posciaché ella da buona pezza percorre siffatto stadio, laddove noi siamo principianti, anzi inscienti del tutto come condurci in sì nuovo e intricato negozio. Laonde quanto più so e posso la prego a tener volentieri l'incarico addossatole da cotesto onorevole Municipio, non ci essendo soggetto che meglio della signoria vostra sia alla portata di dar sicure norme pel buon avviamento, progresso ed esito definitivo di questa colossale intrapresa.

Chiudo senza complimenti ma con cordialissimi *vale*, ripetendomi

di lei devotissimo servitore

Gaetano Gaspari

16

Genova, 7 aprile 1877

Signor maestro carissimo,

sono grato e gratissimo alla signoria vostra per la lettera tanto cordiale con cui ha voluto onorarmi. Or che ella pure fa parte del comitato per l'esposizione la cosa va un po' meglio. Lavoreremo con maggior impegno anche noi genovesi. Ma se ella crede che poco si possa fare costì, s'immagini che cosa potremo far noi. Mi rincresce dover alquanto contraddirla, ma ella ha un'idea non guari esatta dei mezzi nostri. Io ho voluto lo scorso anno tentare un'impresa troppo superiore alle mie forze, e per la benevolenza altrui la cosa parve tollerabile ai vicini e di qualche importanza ai lontani, ma in sostanza non c'è da pigliar esempio da noi, e mi raccomando di cuore perché la signoria vostra carissima non abbia mai più a dire e credere che qui si sappia e si possa far ciò che altrove crede impossibile. Il sottocomitato genovese è così costituito. Il Sindaco presidente, il cav. avv. Cornelio Desimoni vice presidente e veramente quel poco che si sa dei musicisti genovesi si deve a lui. Segretari i signori Basevi e Del Signore, distinti diletteranti. Il primo essenzialmente è un sonatore di violino di prima forza e passionatissimo per la buona musica. E' israelita come

quel di Firenze ma non è parente. Gli altri membri sono dilettanti per la massima parte. I nostri maestri non han voluto saperne salvo due o tre. Or ci metteremo in comunicazione col comitato di Bologna e vedremo che cosa potremo fare. Intanto io la ringrazio di cuore delle informazioni che ebbe la bontà di darmi.

Mi rincresce che abbia avuto a dolersi dei signori di Milano. Il manifesto dove io lessi il riverito di lei nome lo imposterò colla presente. Vedrà che si tratta sempre di pubblicazioni di musica per organo, ma ha pure una parte per cui lo dissi *giornaletto* e non porterà certo molto da fare a nessuno essendo cosa *minima*. Io conosco don Amelli ed è persona come si deve. Spero che sarà in sue mani la messa di B. Marcello ed allora non può non tornare al Liceo. Ma il signor Tedeschi... Senta questa. Venne egli lo scorso autunno con una lettera di don Guerrino per me e mi restituì un libro che a quest'ultimo aveva imprestato. Voleva poi la mia adesione per la pubblicazione della musica, per la fondazione di una società per il restauro della musica sacra ecc. ecc. Che vuole? I genovesi sono sospettosi. La sua figura non mi ispirò confidenza. Se non fosse stato che non potea dubitare che venisse per parte di don Amelli l'avrei ricevuto bruscamente. Mi limitai a decidere nel mio cuore che non conveniva dargli né libri, né firme e molto meno denari. Dovea partire all'una. Alle sei lo trovo che mi aspetta e mi domanda i denari pel viaggio a Milano. Si figurì! Dico subito di no. Ma un mio amico, invece, al quale ricorse lo contentò. Io avea quasi vergogna d'aver mancato col prete; però non gliene scrissi. Dopo due mesi e più Amelli mi domanda un contratto da un dato vero che il Tedeschi avea ottenuto tante firme e [h]a fatto stendere nel mio cuore se sia avvocato, e ottenuto specialmente aiuti dal marchese Durazzo, etc. etc. Riconosciute tutte queste cose come falsità, ne informo l'Amelli che mi risponde aver riconosciuto nel Tedeschi tutt'altro che un galantuomo e che stava da pochi mesi al suo servizio, e quel che peggio è, gli avea bruciati 1800 franchi. Or non so altro. Voglio credere che appena tornato a Milano avrà consegnata, come è probabile, la messa; ma certamente che la cosa non è scevra al tutto di timori. D'altra parte ella ha consegnata la musica al Tedeschi bensì ma come rappresentante di don Amelli e don Amelli deve trovar modo che ritorni da dove è partita; e vi ritornerà speriamo.

Io volea domandare di vedere un volume del Liceo; ma con tali precedenti non ho il coraggio. Sono attorno a fare un po' di storia degli organi in Genova valendomi degli archivi notarili e delle ricerche già fatte dal Desimoni e d'altri amici; e sarei curioso di dare un'occhiata all'*Arte organica* di Costanzo Antegnati. E' libro raro, ma in codesto Liceo è facile che si trovi. Non c'è però nessuna urgenza. Il mio lavoro spero pubblicarlo l'anno venturo in occasione che sarà terminato un organo piuttosto grande che si deve fare, se non nascono ostacoli, per una chiesa i cui fabbricieri hanno lasciato a me carta bianca. Ed io ho combinato un istrumento a doppia tastiera (non però d'eco) per avere tutta la libertà del canto e dell'accompagnamento, e pedali di 27 note in iscala cromatica, e lunghi così da poter adoperare sempre la punta e il calcagno, come è necessario per eseguire la musica di Mendelssohn, Bach, e di tutti gli scrittori di musica seria per organo. Siccome quest'organo deve prendere il posto di uno di Giovanni Torriano fabbricato nel 1492 ed ora inservibile, così prenderò occasione per discorrere degli organi in Genova nei secoli scorsi; e l'Antegnati è tanta manna.

Mi perdoni se le do da leggere dei *Passio* in tempo pasquale e gradisca i miei ossequi e affettuosi saluti

Di lei devotissimo servitore

Remondini

Bologna, 8 aprile 1877

Onorandissimo, signore,

la faccenda della Messa di B. Marcello da un pezzo mi pungeva fortemente sì che non potendo più starmene in passiva aspettazione, mi recai dal signor avv.<sup>o</sup> Alfonso Rubbiani (con cui alcune volte mi trovai a colloquio) perché trovasse modo di farmi restituire della Messa. Oggi fortunatamente ho ricevuta la grata di lei lettera insieme ad altra di don Amelli, il quale comincia lo scritto col dirmi di avere la signoria vostra e l'avv.<sup>o</sup> Rubbiani infrapposto i loro buoni uffici perché quella partitura mi venga rinviata: ciocch'egli farà tra breve dopo trattare copia, mentre il Tedeschi non lo avvertì che io m'era inteso di farne prestito e non mica donativo. Cosa del resto che l'Amelli doveva capire benissimo in veggendo nella prima pagina di quella partitura il timbro della biblioteca del Liceo col numero e le lettere della scanzia dove ha il suo posto. Soggiunge poscia l'Amelli che sebbene io non voglia far parte de' collaboratori per la proposta pubblicazione di musica sacra, mi son mostrato *col fatto più che collaboratore, fornendogli il bel lavoro del Marcello*. Cose tutte belle e buone, ma che non lo autorizzavano a metter fuori il mio nome di sua propria testa. Egli me ne chiede venia, ed io gliela dò amplissima; ma nella sua intrapresa io non voglio né posso entrarvi, deciso come sono a far tesoro del po' di tempo che mi rimane dalle mie occupazioni obbligatorie (cioè il servizio della mia cappella di S. Petronio e della biblioteca del Liceo) per continuar le memorie biografiche e bibliografiche dei seicentisti musici bolognesi se Iddio mi concederà buona salute, quiete d'animo e lunga vita.

Decisamente l'Esposizione musicale è protratta al 1879, ma dopo quella di Parigi sarà savio divisamente l'ostinarsi ad effettuarla noi poveri pigmei e così scarsi a quattrini? Intanto è cessata l'effervescenza bollente dei giori passati e a quel febbrile agitarsi è sottentrato un gelido silenzio. Io ne vi dimandando notizie e nessuno sa dirmene qualcosa. Fatto sta che una deputazione, con a capo il Sindaco, portossi a Busseto per ottener da Verdi che si mettesse alla testa della Esposizione. Egli da uomo prudente non accettò a chiusi occhi, ma fece capire che qualora gli si porgesse un programma concepito secondo le sue idee, avrebbe appagata la portagli richiesta. Tornati quei signori a Bologna, furono subito intesi a redigere il chiesto programma, e compiutolo in una seduta in cui io pure intervenni, prima di scioglierla si designarono due soggetti incaricati a trasmetterlo personalmente a Verdi. Pare tuttavia che tal gita siasi sospesa e non se ne faccia altro per ora. *Videbimus infra*: ma checché ella mi dica dei mezzi che difettano costà per la produzione di antiche musiche, io persisto nell'asseverare che al confronto di Genova noi siamo poveri, anzi miserabili, miserabilissimi. Gli è per questa mia ferma convinzione che veggio con rincrescimento abbracciato un colossale disegno che pur attuandolo, dopo superate innumerabili difficoltà, deve per forza finire col renderci ridicoli.

Fra le mie fortune bibliografiche io a buon d[i]ritto pongo quella d'aver molti anni addietro fatto entrar nel Liceo senza spendere neppure un soldo l'*Antegnati* compito, bello e perfetto come forse non si trova tal quale in nessun'altra biblioteca, essendo preceduto l'opuscolo *L'arte organica* dalle composizioni musicali dell'autore che mancano nei pochissimi esemplari rimasti di detto opuscolo oggidì. Considerando io siffatta opera come una delle maggiori preziosità del nostro musicale stabilimento, non posso dargliela in prestanza che colle medesime condizioni già praticate un tempo di perfetto accordo tra'l compianto Coussemaker e me. Recandosi bene spesso a Parigi questo signor conte Ercole Malvasia, io in Bologna gli consegnava quel che m'avea chiesto in comunicazione il Coussemaker, il quale poi portavasi a Parigi per ricever dalle mani del conte il volume da me con tal mezzo datogli in prestanza. Resterebbe adunque che l'eguale spediente potesse tenere la signoria vostra col signor conte Marsigli. Possibile che non si trasferisca talvolta costà per veder la propria sorella? Egli poi è così gentile che per fermo non si ricuserà di mettere fra

le robe del suo equipaggio un libro grosso un dito appena, e giunto a Genova farlo per mani fidate recapitare a lei; e in altra occasione valersi dello stesso signor conte per rimandarmelo. Pregola a compatire questa stitichezza o sofisticheria che vogliam dirla, e l'attribuisca all'amore stragrande che fin dalla mia prima giovinezza ho nudrito per ogni fatta di libri antichi e massime dei più rari. Del resto non si tratta che di cautele opportunissime tanto a me che alla signoria vostra per reciproca nostra tranquillità e sicurezza.

Quante chiacchiere, eh! ma avrei altre parole a dire in proposito di quel Tedeschi, copia fedele di certi imbroglioni che sono cristiani zelanti solo per la pagnotta. Tronco perché manca la carta e per non mancare verso il prossimo. Non manco però d'esser sempre qual mi ripeto con mille saluti

di lei devotissimo

G. Gaspari

18

Genova, 16 aprile 77

Signor maestro stimatissimo,  
son contento che la messa di B. Marcello non sia perduta, come temeva. In mano di don Amelli non corre pericoli.

Credo che codesta commissione per l'esposizione abbia fatto bene a rimandarla al 79. L'incontro con quella di Parigi non sarebbe stato molto vantaggioso. Qui abbiamo formato la nostra sottocom[m]issione, disposti a fare quel che potremo; ma che cosa potrem noi fare? Si potrebbe mandar qualche strumento, è vero. E i possessori vorranno? Vorrà il Municipio pel primo spedire il Guarnerio di Paganini? E si potrebbe consigliare? Il marchese Durazzo ha, per esempio, qualche poca musica di Stradella. Potrebbe essere anche ben preziosa, ma non credo voglia mandarla via. Se non ci riesce il signor Marsigli suo genero! ... E a proposito di lui devo ringraziare tanto e poi tanto la signoria vostra del favore che è disposta a farmi per l'imprèstito dell'*Antegnati*. Non posso che lodarla per le precauzioni che vuol prendere affinché viaggi in mani sicure. 40 lire dalla posta sarebbero troppo magro compenso se l'*Antegnati* smarrisse la strada. Il signor Marsigli però non è probabile che venga tanto presto avendo la moglie prossima al parto. In quella occasione però verrà costà il marchese Flavio Durazzo suo cognato; e tornando, se ella credesse, potrebbe portare il volume. Per restituirlo non mancherebbero occasioni di persone fidatissime. Dalla casa Cataldi o da quella della duchessa di Galliera si potrebbe avere il modo di far le cose bene. Non c'è urgenza però, e vedremo.

MAURIZIO TARRINI

Dopo molta fatica finalmente ho potuto avere il Bellermann, *Die Mensuralnoten*, che ella mi consigliava, e ho preso pure il Jacobsthal, *Die Mensuralnotenschrift*, e contengono bellissime cose. Fra essi però ci vorrebbe un trattato per la musica del secolo XIV quantunque molto si capisca già da quelli. Aspettava con impazienza il volume V del Fétis che sgraziatamente sarà ed è l'ultimo, e poco v'ho trovato dentro pel mio uso. Ho ricevuto pure l'ultima edizione del *Contrapunkt* di Bellermann e v'ho trovato bella e spiegata la intavolatura tedesca per organo che ho dovuto due anni fa decifrare interamente da me quando mi vennero alle mani i XVI volumi Durazzo. Son contento però che l'avea capita per intero. Ora vorrebbe don Amelli che da quei volumi facessi delle traduzioni, e c'è della musica dei due Gabrielli che lo meriterebbe. Ma come far tutto? Ho tante cose per le mani! Anzi se mi permette le mando un breve mio lavoro, estratto dagli *Atti della Società Ligure di Storia Patria*, e cordialmente salutandola mi dico  
di vostra signoria carissima

devotissimo servitore

Remondini

19

Genova, 26 aprile 77

Signor maestro stimatissimo,

sono confuso delle squisite gentilezze che mi usa la signoria vostra stimatissima. Il fascicolo che s'è degnato regalarmi mi è carissimo e vale ben più delle mie chiacch[i]ere. Ella sta lavorando attorno ad un'opera importantissima e mirabile per coscienziosa esattezza. Se tutte le città d'Italia avessero pazienti ricercatori e forbiti espositori di ciò che riguarda la loro storia come la signoria vostra carissima è per la parte musicale di Bologna, le dico io che la nostra povera patria potrebbe fare ben miglior figura. Io invece vorrei fare ma la volontà non basta. Anzi la prego per carità: non dica mai più che io *vo adorno*, che ho *l'erudizione*, che mi *degno* e cose simili. Se ella mi conoscesse bene saprebbe che fo un po' di tutto e chi tutto abbraccia nulla stringe. Me ne fanno una colpa gli amici, e ne convergo anch'io; ma son fatto così, e ormai come mutare? Vorrei sapere un decimo di quello che sa ella di musica e poi essere *ignaro* anch'io di *tutto* come lei e sarei ben contento. Non son neanche più Preside della Sezione d'archeologia alla Storia Patria perché dopo avermi confermato due volte hanno capito anch'essi che era meglio mettere un altro al mio posto. Altro che ricorrere per consigli ed aiuti alla mia esperienza! Io sento che non ho esperienza alcuna di siffatte materie. S'è fatto l'anno scorso quel saggio e andò ancor passabilmente, ma so io solo che fatica ho dovuto durare. Oh certamente codesti signori di Bologna non avranno a faticar tanto dessero anche *l'Orfeo*, ché veramente ho anch'io i miei dubbi che si possa dar bene.

A proposito dell'*Orfeo* io ho un dubbio. Permette che lo esponga? S'è detto e ripetuto da tutti che in quell'opera ogni personaggio è accompagnato da què tali strumenti e si riporta la pagina in cui di contro ai nomi sono scritti gli strumenti. Ma è poi vero che fosse così come si dice? Io ho veduto l'edizione del 1609, mi pare, e trovo, è vero, a sinistra i personaggi e a destra gli strumenti; ma le righe non sono unite con puntini come qualcheduno ha sognato e stampato; e siccome gli strumenti sono più dei personaggi, ossia formano una colonna più lunga, mi sento trascinato a credere che non sia niente affatto vero che Plutone cantasse con 4 tromboni, o sua moglie con 3 bassi di gamba o Apollo con un regale ed Euridice con sole 10 viole da braccio, tanto più che il buon senso stenta a contentarsene. C'è qualche dato da cui si possa dedurre che la cosa andasse proprio così e che io non conosco? Nel decorso dell'opera si vede anzi il contrario.

Ho saputo che il marchese Flavio Durazzo è proprio a Bologna avendo sua sorella la marchesa Marsigli dato felicemente alla luce un maschio. Devo scrivere per i debiti raillegramenti e insieme lo pregherò che si rechi da vostra signoria prima di tornare in qua e riceva l'*Antegnati* del quale naturalmente avrò tutta la cura molto più che se fosse cosa mia, e colla prima occasione propizia lo rimanderò.

Io non ho parole per ringraziare la signoria vostra carissima del segnalato favore che è disposto a farmi, e giacché la vedo tanto buona sono tentato a pregarla che profittando della rara occasione, all'*Antegnati* voglia aggiungere qualche cosa per organo del padre Martini, ché senza dubbio nel Liceo si deve trovare della sua musica e molta. Ho fatto scrivere una volta in Germania per certe sue sonate manoscritte che erano in un catalogo, ma le trovai già vendute. Bisognerebbe avere la buona musica de' nostri italiani. Chi sa che cosa stamperà don Amelli? Anch'io, sa, inclino a credere che la faccenda del nuovo Repertorio non sia interamente ben combinata. Non avrei osato dirlo pel primo, ma giacché non sono solo a sospettarlo... Non già che abbia prove positive di ciò, ma da tanti piccoli dati sono portato a non creder del tutto bene incamminata la faccenda. Io lo aiuterò come meglio potrò poiché la cosa è in sé eccellente, e spero che anche ella vorrà coadiuvarla per quanto le sue occupazioni lo permetteranno. Il solo concedere che si metta fuori il suo nome è già un bello aiuto, e so che don Guerrino conta molto su certi nomi che son di per sé un programma. Il mio non fa né caldo né freddo, o come diciamo noi genovesi, non fa né fila, ma non è così di certi altri.

Questa volta ho proprio passati i limiti della discrezione e lesto lesto le fo mille scuse e con sincero affetto e rispetto me le protesto devotissimo servitore.

P. C. Remondini

20

[29 aprile 1877: mancante]

21

Genova, 23 maggio 1877

Signor maestro stimatissimo,

ho qui sul mio tavolino i due volumi che mi consegnò ier sera, l'amico Flavio Durazzo, l'*Antegnati*, cioè, e le sonate del padre Martini; e appena posso credere agli occhi miei. Parmi proprio un sogno che dal Liceo musicale di Bologna possano giungere fino a me i suoi preziosi volumi. Ho paura d'aver osato troppo domandandoli. Mi son posto con ciò ad una altezza che riconosco non essere fatta per me, e mi dà le vertigini. La signoria vostra pregiatissima deve credermi qualche cosa, oppure la sua compiacenza e gentilezza sono veramente fenomenali; e questo credo che sia, per cui non so come ringraziarla degnamente. Mi perdoni se ho tardato a riscontrare la carissima sua del 29 scorso mese. Volea poterle annunziare che aveva i volumi e i Durazzo non giunsero a Genova che avant'ieri sera, e non tardarono ad annunziarmi che avean recato il plico, che tutto contento corsi a ritirare io stesso. Io non diedi a quelle opere finora che una rapidissima scorsa e mi pare che contengano importantissime cose. L'*Arte Organica* l'avrei creduta un'opera più voluminosa. Vostra signoria mi ha messo tanta paura per la *eccessiva sporchezza* delle pagine del Martini; io sarei ben contento di possederne molti volumi come quello. Nella pregiatissima sua del 29 ella mi parla di *Ripieni* per organo del Martini pubblicati dal maestro Busi. E dove son essi stampati? Se ne potrebbe comperare una copia? Io non suono, ma pure amo simili cose.

Con sorpresa leggo che al Liceo non esiste l'*Orfeo* di Monteverde. L'abbiamo fin noi all'Università! E se ella lo desidera, credo che lo potrà avere senza difficoltà. Se vuole posso domandarlo io stesso per lei. Non lo si tien nemmeno fra i libri rari; ed all'*Orfeo* sono unite altre composizioni musicali contemporanee d'autori anche poco conosciuti.

MAURIZIO TARRINI

Ella desidera indicazioni sul Bellermann, e il Jacobsthal; eccole:

Bellermann, *Der Contrapunct, oder Anleitung zur Stimmführung in der musikalischen Composition*, Berlin, Julius Springer, 2 edit. 1877, fr. 21 (è tutto basato sul Fux).  
Jacobsthal, *Die Mensuralnotenschrift des xii und xiii Jahrhunderts von Gustav Jacobsthal*, Berlin, Springer, 1871, fr. 6.90.

Del Bellermann se lo desiderasse ce ne è una copia qui in Genova presso un nuovo libraio tedesco Ermanno Steneberg, il quale di libri tedeschi di musica, in confronto de' librai nostrali che non ne tengono punto, è piuttosto provvisto. Liepmannssohn nel supplemento al suo catalogo n. 9 lo ha notato per 12.50 marchi. Ben inteso che se ella desidera vedere così questi come qualunque altro libro che abbia io, non ha che ad indicarmelo e tosto essi partono per Bologna allegri e contenti di tanta ventura.

Non so più che cosa sia succeduto di don Amelli. Gli ho mandato 3 grossissimi volumi di musica per organo stampati a Londra molti anni sono. E' una raccolta di pezzi originali o ridotti per organo da opere classiche da Vincenzo Novello. Gli ho scritto pure due lettere anche riguardanti affari suoi particolari e non ebbi risposte. Temo davvero che il *Repertorio* muoia prima di nascere. Eppure sarebbe bene tenere il fuoco vivo. Non si può negare che un po' di movimento in favore della buona musica religiosa non vi sia in Italia. Non siamo d'accordo, è vero, nello stabilire quale e come debba essere, ma che sia tempo ormai di riformare un po' la musica di Chiesa, tutti lo riconosciamo. Le sconvenienze che si odono in chiesa passano la burla. Non son *laudator temporis acti*, perché bennio so che gli abusi non sono nuovi, e forse vi furono epoche peggiori che la nostra; ma ad ogni modo mi pare che sarebbe tempo che si facesse della musica religiosa, o che almeno avesse un carattere diverso da quella che si ode in teatro e nelle sale da ballo. Stento a credere che *sia impossibile* che ella possa andar d'accordo con chicchessia sulla musica del Santuario, come mi scrive. Ho letto e ho cercato di capire, per quanto ho potuto, la sua messa in si bemolle e il *Miserere* per Tenori e Bassi. Prescindendo dall'orchestra che io non la vedo volentieri in chiesa, mi pare che il suo stile sia religioso così da dover piacere generalmente a chi non si ostina a voler sentire gli a solo di violino e le cabalette per tenore. E' *moderno* sì, ma non *alla moda*. Anche Palestrina scriveva *moderno* ma per combattere la *moda* de' tempi suoi. Certo che ora che noi conosciamo molti stili, molti generi di musica, e possiamo più liberamente scegliere, vorrei che alla chiesa si lasciasse il suo stile tranquillo, severo, semplice, divoto; e fuori di lì si facesse pure dell'arte per l'arte e della musica per le orecchie. Sono il primo a gustarla, ad applaudirla. Ma crede ella proprio che sarebbe inutile conato, non dico tornare alla musica del '500, con esclusione d'ogni altra, ma eseguirne talvolta e farla piacere? Ci vorrebbe anzitutto una scuola *ad hoc* e il resto verrebbe da sé. Quanto all'organo a forza di predicare, e scrivere ho già ottenuto che si costruisca in Genova un discreto organo a due tastiere e 27 pedali cromatici (da *do* a *re*) come si usano in Germania, in Francia e in Inghilterra non per sonare canzonette, ma la buona musica di Bach, di Mendelssohn etc. per la quale è necessario quella estensione di pedali e le due tastiere provviste dei loro 16, 8 e 4 piedi senza tanti strumenti di fantasia che in chiesa non han che fare. E ho già un bravo giovane maestro che si passiona per quella musica e per esercitarsi con comodo, ho fatto domandare in Inghilterra per mio mezzo una magnifica pedaliera da applicarsi al pianoforte, fatta a raggi e concava così: [segue disegno, ndr] con 30 tasti. L'organo lo fa Bianchi e costerà 10/m. lire senza la cassa. Ma non voglio seccarla di più. Nuovamente tanti ringraziamenti e presto rimanderò con buona occasione i 2 volumi. Gradisca i miei più sinceri ossequi e mi voglia bene.

Suo devotissimo Remondini

22

Genova, 27 settembre 1877

Stimatissimo signor maestro,

dopo due mesi e mezzo che fui fuori di Genova, eccomi ritornato a casa desideroso di adempiere al mio dovere verso la signoria vostra stimatissima restituendo sani e salvi i due volumi (Antegnati e Martini) di codesta biblioteca. Il mio amico signor Bartolomeo Cataldi si incarica di portarli egli stesso, ed io conoscendolo per persona di 24 carati volentieri glieli consegno, rinnovando i miei ringraziamenti pel favore veramente grande che ho ricevuto.

Dopo l'ultima mia in cui le dava notizia dei volumi ricevuti, più nulla seppi della signoria vostra stimatissima e sto in ansietà che possa essere stata ammalata. Più volte fui per iscrivere, ma la speranza di potere spedire insieme i volumi mi faceva sospendere. Or che l'occasione finalmente s'è presentata la prego a togliermi di pena dandomi tante belle notizie e assicurandomi d'aver sempre goduto quell'ottima salute che le ho sempre desiderata.

Vorrei darle relazione de' miei studi, ma devo sinceramente confessare che nella scorsa state ho fatto interamente il poltronaccio. Sola mia occupazione si fu difendermi dal caldo e far profittare più che fosse possibile la mia famiglia dei bagni di mare in un paesetto della nostra Riviera che si chiama Laigueglia. Tornato ora ai patrii loci mi metterò attorno al lavoro sugli organi e organisti di Genova che vo da qualche tempo ruminando; ma chi sa se ne verrà a capo? Poco c'è, e quel poco si stenta molto a trovarlo. Per esempio tutti a Genova parlano di organi del secolo scorso costrutti da certo Pittaluga o Piccaluga, e ne fanno elogi. Eppure non riesco a trovare chi fosse e dove lavorasse.

A proposito d'organi desidererei avere un parere sull'organo già nella chiesa di S. Francesco (mi pare) in codesta città, e che ora è in vendita presso un ciabattino o simile *artista*. Quest'organo fu costruito dai fratelli Razori, ma non ne so altro. Vostra signoria stimatissima saprà probabilmente che istrumento sia, se di 16 o di 8 piedi, se ben riuscito etc. Non voglio che ella si prenda disturbi per avere informazioni, ma se qualche cosa ne sapesse la prego a volermela comunicare. Perdoni la mia indiscrezione, gradisca i miei più affettuosi saluti e sempre mi abbia in conto di suo devotissimo obbedientissimo servitore

P. C. Remondini

23

Genova, 12 gennaio 1878

Carissimo signor maestro,  
sono obbligato a recarle disturbo per un favore d'urgenza. Mi perdoni. Il nostro Municipio ha decretato l'esecuzione di una gran messa funebre pel Vittorio Emanuele. Si è fatta già troppo quella di Cherubini; or si vorrebbe una bella cosa e nuova per noi. Vorrebbe ella indicarci un *Requiem* per voci virili con grande orchestra d'autore distinto italiano o anche straniero?

Più d'ogni altro ella è in caso di suggerirmi qualche bella cosa. Non abbiamo limiti nella spesa, possiamo quindi far venire ciò che ci piace anche da lontano. Solo vorremmo che si potesse eseguire pel 30° che cadrà il 9 febbraio.

Compatisca la fretta con cui le scrivo e sempre mi abbia in conto del più riconoscente e affezionatissimo servitore

P. C. Remondini

24

Bologna, 15 gennaio 1878

Onorandissimo signore,  
sono dispiacentissimo di non poter darle una risposta soddisfacente su quanto ella m'ha richiesto. Le messe da morto esistenti nella biblioteca del nostro musicale Liceo,

MAURIZIO TARRINI

oltreché son tutte a 4 voci, risalgono a data antica, e quantunque di nobile e dotta fattura, oggi tuttavia non servirebbero per la meschinità della istrumentazione. Sin da quando io era maestro a Cento, venuto il caso d'un sontuoso funerale, non vidi altra via di esaurir l'arduo impegno che metter le mani in una messa di Gazzaniga, ritoccandola qua e là, e soprattutto apponendovi una nuova orchestrazione. Se non che il *Dies irae* essendo suddiviso in più pezzi o a solo o a due voci, e quindi di sterminata lunghezza, io ne composi uno a 3 voci d'uomini con un solo versetto per baritono, intramezzato dal coro, dal *Qui Mariam al gere curam mei finis*. Sempre da poi mi son valso della detta messa di Gazzaniga con altro *Dies irae*, oppure d'una messa di G. Gensbacher, ch'è bella, ma non corrisponde al rito che qui ha corso, mancandovi nel principio il *Kyrie* che io vi apposi di mia composizione onde potermene servire. Insomma io non potrei esibirle che la messa di Gazzaniga col mio *Dies irae*, che non è certo un magistrale lavoro ma pei profani nell'arte credo faccia all'uopo. E questo dico in vista della strettezza del tempo; conciossiachè spendendo dei giorni in cercar una messa e trovatala pure, occorrendo levarne le parti, c'è caso di non esser in ordine quel che occorre pel 9 del seguente febbrajo. Aggiugnerò ancora d'aver io tal quantità di parti vocali e strumentali della summentovata musica, da poter bastare sicuramente in una grandiosa esecuzione, come fu quella ch'ebbe luogo nel nostro gran tempio di S. Petronio pel funerale del conte di Cavour. Oggi farò ulteriori ricerche in biblioteca e se vi trovo un *Requiem* adatto alla imponente circostanza attuale, gliel parteciperò ben presto con una cartolina postale: se nulla riceve da me fra uno o due giorni, è segno che le mie indagini riescirono infruttuose.

In fretta ho buttato giù questa tiritera e chiedo quindi la di lei indulgenza. Mi mantenga la sua grazia e m'abbia sempre pel

devotissimo ossequiosissimo suo servo

Gaetano Gaspari

25

Bologna, 31 dicembre 1878

Onorandissimo signore,

mi permetta di muoverle un blando rimprovero di aver fatto delle scuse pel lungo silenzio meco tenuto, conciossiachè io pure mi troverei macchiato della stessa colpa se colpa fosse star cheti quando non v'è necessità di carteggiare. Le mie due cariche di bibliotecario al Liceo musicale e di maestro di cappella in questa petroniana basilica mi tengono occupato per modo che ho dovuto perfino sospendere i miei prediletti lavori sui musicisti bolognesi del XVII secolo, già iniziati nello scorso anno. Non so ben dire come il tempo mi sfugga! è la vecchiezza? è il logorio della mente, affaticata dalle incessanti applicazioni d'oltre mezzo secolo? Sta però il fatto che una cotal lentezza or predomina in me al segno da trasandare tuttociò che non sia di mio preciso obbligo. Sento con vivo piacere com'ella s'adoperi a corredar codeste chiese di organi stupendi, e m'immagino che spiegherà egual solerzia nel coadiuvare il buon prete Amelli per la pubblicazione successiva del suo Repertorio di musica sacra. Dico *successiva*, perché pareva non potesse proseguire a motivo del grave discapito toccato a quella mal riuscita intrapresa. Tant'è! riformar la musica di chiesa in Italia, per me lo credo impossibile. Quando nel 1857 ebbi il regime della cappella di S. Petronio mi posi a scriver musiche miste di gravità e di eleganza, però castigata. Sperava così di trovar seguaci tra i maestri miei colleghi, e buona accoglienza dai fedeli che assistono alle funzioni del Santuario. Nulla di questo si è mai avverato! I maestri seguono la mala via da gran tempo battuta, e il pubblico accorre dove le musiche son più triviali e indecenti! Anche i giornali cattolici favoriscono siffatti scandali col mettere a cielo le più sgangherate produzioni di certi guastamestieri, mentre sulle mie per 21 anni han sempre

PIER COSTANTINO REMONDINI E LE "TORNATE MUSICALI" ...

tenuto rigoroso silenzio. Ciò non mi cale né punto né poco, ché della riputazione qui e fuori n'ho troppo, ed io non vi tengo per niente: ma questo mi serve a provare che ogni tentativo di riforma torna frustraneo per la corruzione universale del gusto nelle moltitudini. Ad ogni modo l'intrapresa di don Amelli merita d'esser coadiuvata, solo badando con più finitezza di critica alla scelta dei pezzi da pubblicarsi.

Accolga per fine le felicitazioni che di cuore le porgo per l'anno novello che con molti altri avvenire le auguro ricolmi d'ogni bene, mentre con pienezza di stima e di osservanza mi pregio sottoscrivermi

il suo devotissimo affezionatissimo  
amico

Gaetano Gaspari

26

[29 dicembre 1879: mancante]

27

Bologna, 31 dicembre 1879

Onorandissimo signore,

ho mancato alla buona creanza non avendole scritto dopo che la signoria vostra m'ebbe inviato in dono il suo opuscolo sugli organi: ma in questo ultimo mese dell'anno e nell'antecedente ancora mi son piombate addosso tante faccende, che per forza ho dovuto porre da un lato tutto ciò ch'era di mera convenienza e non d'assoluta necessita di disbrigo. Interessi domestici; musiche straordinarie nella mia cappella di S. Petronio; acquisti di rare opere teoriche del principio del '500 per la biblioteca del Liceo, preceduti da lunghe pratiche all'estero donde le feci venire; continue commissioni dal di fuori di notizie sopra svariati punti di biografia o di letteratura musicale: questa caterva di occupazioni m'hanno accasciato sì fattamente da non poter più reggere al lungo lavoro, e da sentire il bisogno assoluto di riposarmi. Chieggo venia pertanto del lungo silenzio tenuto colla signoria vostra sin qui. Dovrei mo' adesso compensare la mia taciturnità passata, intrattenendomi alquanto sulle cose toccate dalla signoria vostra nella sua cortesissima lettera d'ier l'altro: ma oggi pure ho difetto di tempo, dovendo preparar le musiche della messa e del vespro di domani (giorno della Circoncisione di N.S.G.C.), e ciò fatto, cominciar le visite che son ben molte, e che nella mia condizione son tenuto a farle personalmente. Tuttavia dirò di volo che riguardo al perfezionamento dei nostri organi sta benissimo che gli italiani non restino sempre di sotto in ciò dagli stranieri: ma da altra parte chi li suonerebbe? Già sappiamo come sono pagati gli organisti in Italia, e quindi non è a meravigliarsi della loro inettezza. Ove poi l'organo venisse notevolmente perfezionato, e per conseguenza ampliato di registri imitanti diversi strumenti, bisognerebbe pure farli gustare nei divini uffici: ed è qui ch'io ci trovo del guaio, imperocché il sonatore andrà di certo fuor di via eseguendo musiche disdicevoli al santuario, e i divoti verranno distratti dal raccoglimento di spirito. Se io vado in una chiesa dove l'organo sia egregiamente suonato, non è possibile che possa dire una sola *Ave Maria*; mio malgrado le orecchie stan tese ai suoni emessi dall'organo. Tronco così *ex abrupto* questo argomento e salto di botto al *Repertorio di musica sacra* cui è a capo il buon Amelli. Dio mio! Che roba ci va regalando! Che ne dice la signoria vostra dei componimenti dell'ab. Tomadini e del comm. Casamorata? A me pare che sullo stile della musica da chiesa ci sia proprio una completa anarchia di pareri e di sentenze. Basta... lasciamola lì.

MAURIZIO TARRINI

Da molto tempo si mandò qui a monte l'Esposizione musicale, e perciò s'è lasciato dormire in santa pace l'*Orfeo* di Monteverde. Io solo non dormo nel ricercare al di fuori un esemplare di tale opera: ma finora le pratiche son riuscite i[n]fruttifere.

Le notizie della mia salute son buone e ne ringrazio Iddio dal meglio del cuore; ma sento l'imperioso bisogno di riposarmi dalle fatiche d'oltre mezzo secolo. Chiudo queste chiacchiere coll'augurarle pieno di prosperità l'anno che va ad iniziarsi, mentre porgendole i miei ossequii commisti a cento e cento saluti cordialissimi mi rassegnò

di lei devotissimo e affezionatissimo

Gaetano Gaspari

28

Bologna, 8 marzo 1880

Onorandissimo signore,

alieno per natura dal recar fastidii a chichessia, gli è con somma ripugnanza che or oso venirle addosso con una seccatura: ed eccole come a ciò sia spinto. Da parecchi giorni mi giunse per la posta sotto fascia il qui unito foglietto insieme a un *Bollettino salesiano* e opuscolo a stampa intitolato *Cooperatori Salesiani, ecc.* Al primo veder quel piego credei che si trattasse d'un'associazione: ma apertolo m'accorsi che tale non era propriamente sebbene ne avesse una certa affinità. Ad ogni modo è ben singolare che mi si affibbiasse il titolo di *don* col relativo *molto reverendo*, come rilevasi dalla fascetta che pure qui acchiudo. Fu adunque preso un grosso sbaglio sull'esser mio, ed è per lo meno assai strano che fosse inviato un *diploma* a persona non conosciuta! Comunque sia, la mia posizione e le circostanze in cui mi trovo mi spingono a ricusare d'esser membro di quella pia Istituzione. E siccome conservando io il silenzio farei supporre d'aver accettato il trasmessomi diploma, e per conseguenza verrebbero spediti i successivi Bollettini mensuali, così ho preso coraggio di rivolgermi alla signoria vostra pregandola a cavarmi da siffatta faccenda: al quale intento le invio sotto fascia il mentovato opuscolo e il n°1 del *Bollettino Salesiano* perché siano restituiti a chi me li mandò. Voglio sperare che questo mio atto non mi frutterà la brutta taccia d'anticattolico, ché quantunque io sia forse poco buon cristiano, ho viva tuttavia la Fede e mi glorio di professare la nostra santa religione. Ma nel mio stato e nella grave età in cui mi trovo basta bene ch'io attenda al magistero della cappella di S. Petronio e alla soprintendenza della biblioteca del nostro musicale Liceo, giovando (mi credo) all'arte nella prima di dette cariche, e al lustro ed incremento del tesoro affidatomi, nella seconda. Potrei aggiungere ancora che le mie finanze non consentono che m'aggravi di esborsi pecuniarii oltre quelli non pochi né lievi cui da tempo mi sobbarcai, senza dire degli occasionali per venir in aiuto ai bisogni de' miei consanguinei. Conto insomma sulla squisita di lei cortesia per essere svincolato da un impegno che non mi si addice e non posso assumere in verun modo.

Da più anni fo ricerca in Italia e fuori di rarità musicali, ma inutilmente. Bisogna dire che sieno adesso irreperibili le antiche venete edizioni del Gardano, da' cui torchi uscirono l'*Orfeo* di Monteverde e la *Dafne* di Marco da Gagliano; opere entrambe ch'io ho avute nelle mani. Forte mi duole di non averle potuto far entrare in questa nostra biblioteca durante la lunga mia azienda di 40 anni! Pazienza...

Oh, non voglio più seccarla collè mie ciarle. Mi perdoni l'incomodo che le reco; mi mantenga nella sua grazia, ed accolga gli ossequiosi saluti e i ben dovuti ringraziamenti del

suo devotissimo e affezionatissimo  
servitore

Gaetano Gaspari

Genova, 17 marzo 1880

Chiarissimo signore,

benché fosse mia intenzione di dar corso il più presto possibile alla pratica che la signoria vostra chiarissima mi affidava, pure non prima d'ieri potei occuparmene. Io non sono in alcuna relazione con don Bosco. Lo conosco di fama, ma non mi occorre mai neanche di vederlo. Ma siccome conosco assai bene il reverendo direttore del Collegio Salesiano di San Pier d'Arena, così v'andai ieri e gli consegnai le carte che ella mi avea spedite, esponendogli la cosa nel senso che ella mi scriveva, e tutto è finito senza sangue. Può ben darsi che le venga mandato da Torino ancora qualche altra carta consimile, perché se ne fa spreco, ma nel caso ella non ha che a respingerla alla posta. Son riconoscente a don Bosco e al titolo di molto reverendo che le ha dato perché mi ha procurato con ciò una sua gratissima lettera e son tentato a desiderare che le dia un'altra volta quella di eccellenza reverendissima, di eminenza e più ancora.

Io penso spesso alla signoria vostra chiarissima e ho grande desiderio di farne la personale conoscenza *de visu*. Vorrei venire a Bologna, ma non capita mai il momento. Fui a Pisa 15 giorni per un mio cognato che s'ammalò in quella città facendo il viaggio di nozze. Ora è guarito. A Pisa io non era stato mai e vidi con piacere quella detta cittadina. Visitai la Biblioteca dell'Università e di codici musicali ne trovai un solo ma molto interessante. Contiene il Marchetto di Padova, il De Muris e un trattato *De Proportionibus* del can. Giovanni De Cicconiis che credo essere lo stesso che il Cicconia di cui parla Fétis. E' un bel lavoro mi pare, e importante per me trattando con qualche ampiezza la quistione delle note nere e rosse. E' del secolo XV (1426). Son tentato a farmene fare una copia e il professor Ferrucci mi assicurò che me la farebbe far bene. Di stampati musicali sono più provvisti di noi colle nostre quattro biblioteche. Hanno fra le altre cose il Coussemaker *Scriptores* che a Genova non si volle mai prendere e de' miei danari non so decidermi a comprare. Ho visto e sonato l'organo dei Cavalieri. Sapevo che dovea avere 4 tastiere e 100 registri, e invece molta parte delle antiche canne sta in certi cassettoni della sagristia e le tastiere sono state ridotte a 2 fin dal 1859 da Agati cosicchè l'opera famosa d'Azzolino della Ciaia è un vero palinsesto del pessimo genere.

Ora sto occupandomi d'organi e della notazione neumatica e ho letto or ora il recente e stupendo lavoro del padre Pothier benedettino intitolata *Les mélodies grégoriennes d'après la tradition*, Tournai, Stamperia liturgica di S. Giovanni Evangelista. Mi pare che non ci sia più quasi difficoltà a rimettere in piedi il vero canto di S. Gregorio tanto è ora spianata la strada.

Mi rincresce che ella non riesca a procurarsi l'*Orfeo*. Da che seppi il desiderio di lei rovistai anch'io tutti i cataloghi ma è proprio vero che le edizioni di quel tempo sono scomparse. Io ho un volume di madrigali di Monteverde. Come reliquia tipografica va bene, ma come musica è inutile senza le altre parti, e vado cercando i volumetti compagni, ma ho tosto rinunziato al mio progetto.

Gradisca, carissimo signor maestro, i miei ossequi, continui a volermi bene e mi abbia in conto di suo devotissimo e affezionatissimo servitore.

Remondini